

ALBERTO CASADEI

ATLANTE E IL PURGATORIO*

Abstract: This essay examines, from an onomastic standpoint, the presence of Atlas in Dante's works. In particular, the characteristics of the African mountain range present more than a passing correspondence with the mountain of Purgatory.

Keywords: Atlas, literary onomastics, Dante's *Purgatory*

Nel caro ricordo di Davide

1. In un passo del suo trattato sulla *Monarchia* (II, 3, 6 ss.),¹ Dante deve certificare la nobiltà di Enea, padre del popolo romano e quindi implicato nel futuro sviluppo dell'Impero. Tale nobiltà deriva da avi illustri di tutti i continenti; per l'Africa, sulla scorta di Virgilio, viene menzionato Atlante:

Europa vero avo antiquissimo, scilicet Dardano: Affrica quoque avia vetustissima, Electra scilicet, nata magni nominis regis Athlantis; ut de ambobus testimonium reddit Poeta noster in octavo, ubi Eneas ad Evandrum sic ait:

Dardanus yliae primus pater urbis et auctor,
Electra, ut Grai perhibent, Athlantide cretus,
advehitur Teucros: Electram maximus Athlas
edidit, ethereos humero qui sustinet orbis (II, 3, 11; per i versi virgiliani cfr. *Aen.* VIII, 134-7).

* Si cita la *Commedia secondo l'antica vulgata*, a c. di G. Petrocchi (Milano, Mondadori 1966-1967, e revisione 1994), confrontata con la *Comedia*, a c. di F. Sanguineti (Firenze, Edizioni del Galluzzo 2001). Per le opere minori si fa di norma riferimento a DANTE, *Opere*, a c. di M. Santagata, voll. 2, Milano, Mondadori 2011-2014. In particolare, per il testo della *Monarchia* si segue l'edizione critica a c. di P. Shaw, Firenze, Le Lettere 2009; per alcune revisioni testuali e per il commento si tiene conto dell'edizione a c. di D. Quaglioni (in DANTE, *Opere*, cit., II, pp. 807-1415) e di quella a c. di P. Chiesa, A. Tabarroni (Roma, Salerno Ed. 2013; NECOD, vol. IV). I testi latini sono citati dalle banche dati *Library of Latin Texts* – Serie A e B (2017), consultate *on-line* dal sito dell'editore Brepols, così come i principali vocabolari dal latino (Forcellini, Du Cange, Blaise patristico e medievale), a eccezione del *Thesaurus Linguae Latinae*, consultato dal sito dell'editore de Gruyter. Con la sigla ED si indica l'*Enciclopedia Dantesca*, voll. 6, Roma, Ist. d. Encicl. Italiana – Treccani 1970-1978.

¹ Per il commento si vedano almeno le citate edizioni a c. di Quaglioni, pp. 1082-1085, e di Chiesa-Tabarroni, pp. 87 s.

Che Atlante fosse originario dell’Africa viene acclarato poco più avanti, grazie a un ragionamento riguardante pure la dimensione onomastica, ovvero l’esistenza di un monte che porta il suo nome in quel continente:

Quod vero Athlas de Affrica fuerit, mons in illa suo nomine dictus est testis, quem esse in Affrica dicit Orosius in sua mundi descriptione sic: «Ultimus autem finis eius est mons Athlas et insule quas Fortunatas vocant»; ‘eius’, idest Affricae, quia de ipsa loquebatur (II, 3, 13).

Il dettaglio potrebbe sembrare minimo, ma in realtà è spia di un modo di procedere da parte di Dante che va messo a fuoco. Innanzitutto, l’*Eneide* viene citata come *autoritas* indiscutibile, però, se non altro dal commento di Servio, si sapeva che la figura di Atlante era piuttosto controversa, tanto che se ne individuavano tre: uno Mauro, detto appunto ‘maximus’, uno Italice e uno Arcadico (ma in realtà Virgilio ne accredita uno solo).² Forse pure per questo Dante vuole corroborare l’affermazione che Elettra sia figlia dell’Atlante africano, e cerca conforto in un testo questa volta esclusivamente storico e soprattutto cristiano, l’affidabilissimo Orosio (*Hist.* I, 2), che peraltro parla genericamente di «mons Athlas», senza entrare nel merito dell’onomastica. A questo punto Dante, formulando implicitamente un’ipotesi, fa notare che il nome del monte in Africa deve dipendere da quello del grande re, e ciò a suo avviso garantisce appunto che Atlante era africano. Tralascia invece ogni implicazione mitologizzante (come quella che ne faceva un titano poi impiegato per reggere il mondo: cfr. § 2), in effetti inadatta a un discorso rigorosamente dimostrativo quale quello del trattato sulla *Monarchia*. In ogni caso, grazie a Virgilio, a Orosio e a un ragionamento sull’aspetto onomastico, veniva garantito a Enea anche un avo africano.

2. Il nostro discorso potrebbe terminare qui. Ma in realtà è solo all’inizio, perché vanno considerati altri aspetti della questione, a cominciare dalle nozioni su Atlante e il Monte Atlante che Dante poteva aver incluso nella sua enciclopedia di lettore.

Partiamo dai dati certi. Nel poema di Virgilio è menzionato anche il monte, ma senza che vengano forniti ragguagli sul rapporto fra il titano e l’altura africana, genericamente collocata nella zona libica:

² Cfr. *Enciclopedia Virgiliana*, voll. 6, Roma, Ist. d. Encicl. Italiana – Treccani 1984-1988, I, pp. 390 s., *sub voce* ‘Atlante’ di V. La Bua, anche per le fonti greche. Si veda poi il commento di P.T. Eden al libro VIII dell’*Eneide* (Leida, Brill 1975, specie pp. 62-64) per alcune importanti precisazioni. Le voci dell’*ED* relative ad *Atlante* (figura mitologica e monte) sono puramente informative.

iamque volans apicem et latera ardua cernit
 Atlantis duri caelum qui vertice fulcit,
 Atlantis, cinctum adsidue cui nubibus atris
 piniferum caput et uento pulsatur et imbri,
 nix umeros infusa tegit, tum flumina mento
 praecipitant senis, et glacie riget horrida barba (*Aen.* IV, 246-251).

Altrove il testo virgiliano è persino più generico riguardo alla collocazione del monte stesso, dato che si parla di un Occidente agli estremi della terra degli Etiopi; viene tuttavia garantita la funzione atlantea di rettore del mondo. Il contesto in cui il titano è evocato riguarda le zone occidentali anche per alcuni riferimenti alle Esperidi e al loro giardino:

Oceani finem iuxta solemque cadentem
 ultimus Aethiopum locus est, ubi maximus Atlas
 axem umero torquet stellis ardentibus aptum:
 hinc mihi Massylae gentis monstrata sacerdos,
 Hesperidum templi custos, epulasque draconi
 quae dabat et sacros servabat in arbore ramos... (*Aen.* IV, 480-485).

Nell'insieme, oltre ad ulteriori riferimenti (più impliciti) alla sapienza somma di Atlante,³ Dante ricavava dall'*Eneide* l'esistenza di un re africano gigantesco, il cui nome era riservato anche a un monte. Invece da Orosio, poco più avanti rispetto all'informazione citata nel trattato, Dante poteva venire a sapere che secondo alcuni il monte Atlante guardava e addirittura si spingeva dentro l'Oceano e non lontano da esso poteva avere origine un importante fiume quale il Nilo (*Hist.* I, 27): con l'aggettivo 'atlantico' si poteva indicare un vasto territorio, la sua catena montuosa e la parte di oceano prospiciente.⁴

Come si vede, le informazioni variegata se non contraddittorie non mancano nelle due fonti sicuramente presenti a Dante nella stesura del passo da cui siamo partiti. Da dove può essere venuta la relativa sicurezza sull'esistenza di un re africano di nome Atlante, in modo da garantire il passaggio dalle 'favole antiche' alla 'scienza' indispensabile a un trattatista? Di sicuro almeno da due opere di consultazione quali le *Ethymologiae* di Isidoro e le *Derivationes* di Uguccone. Dalle prime Dante ricavava che

³ Cfr. *Aen.* I, 740 s.: «Cithara crinitus Iopas/ personat aurata, docuit quem maximum Atlans».

⁴ Va ancora ricordato che Dante conosce anche un'intera catena montuosa atlantica, come garantisce il testo di *Ep.* VI, 3 «... cum advolaverit aquila in auro terribilis, que nunc Pirenen, nunc Caucason, nunc *Athlanta* supervolans ...» (*ed. cit.*, p. 1458), sulle cui possibili fonti si veda più avanti, a testo).

Athlans frater Promethei fuit et rex Africae, a quo astrologiae artem prius dicunt excogitatum; ideo que dictus est sustinuisse caelum.

Ob eruditionem igitur disciplinae et scientiam caeli nomen eius in montem Africae derivatum est, qui nunc Athlans cognominatur: qui propter altitudinem suam quasi caeli machinam atque astra sustentare videtur (XIV, 8, 17).

Nelle seconde, trovava una sintesi delle informazioni precedenti:

Athlas, frater Promethei, fuit rex Africe optimus astrologus, unde dictus est celum sustinuisse, et a nomine eius dictus est mons Africe Athlas, qui propter suam altitudinem dictus est celum sustinere (A 413: ed. Cecchini pp. 104 s.).

Capiamo allora che l'osservazione onomastica deriva a Dante da Ugucione o, eventualmente, addirittura da Isidoro, e quindi l'unica effettiva aggiunta dantesca è la movenza argomentativa: esisteva un re Atlante africano, *tanto è vero* che là un monte ha preso il suo nome. Con una rotazione dal mitologico al realistico, è in fondo la sicura esistenza di un monte che permette di credere alla presunta esistenza di un re, sulla scorta del presumibile processo che deve aver portato ad attribuire quel nome all'entità naturale.

3. Siamo comunque sicuri che nella sua enciclopedia culturale Dante possedeva la nozione che il monte in questione era altissimo e addirittura poteva giungere a sostenere il cielo, in maniera analoga a quanto doveva fare il titano Atlante secondo la mitologia classica. Come si è detto, questa parte della storia non era ammissibile nel contesto della *Monarchia*, ma Dante ne conosceva di certo una versione dettagliata grazie a Ovidio, il quale rispettava alcuni caratteri di Atlante (e del relativo monte) sin qui individuati, ma sottolineava ancor più chiaramente l'importante notizia che egli viveva e governava nei luoghi dove si trovava il celebre giardino delle Esperidi:

hic hominum cunctos ingenti corpore praestans
Iapetionides Atlas fuit: ultima tellus
rege sub hoc et pontus erat, qui Solis anhelis
aequora subdit equis et fessos excipit axes.
Mille greges illi totidemque armenta per herbas
errabant, et humum vicinia nulla premebat;
arboreae frondes auro radiante nitentes
ex auro ramos, ex auro poma tegebant (*Met.* IV, 631-638).

La questione del rapporto fra l'Atlante re gigantesco e il monte è risolta da Ovidio, quasi ovviamente, con una meravigliosa metamorfosi, provocata da Perseo: l'eroe, arrivato nei territori del titano e maltrattato da quest'ultimo,

memore di una terribile profezia, decide di pietrificarlo mostrandogli la testa della Medusa che aveva con sé; a quel punto

quantus erat, mons factus Atlas: nam barba comaeque
in silvas abeunt, iuga sunt umerique manusque,
quod caput ante fuit, summo est in monte cacumen,
ossa lapis fiunt; tum partes altus in omnes
crevit in inensum (sic, di, statuistis) et omne
cum tot sideribus caelum requievit in illo (ivi, 657-662).

Ancora più esplicitamente di altri testi le *Metamorfosi* fanno giungere il monte Atlante sino alle stelle, in modo da replicare iperbolicamente la grandezza del re. Nella *Monarchia*, questa versione non poteva essere impiegata nemmeno sotto forma di allegoria dei poeti: ma intanto inferiamo che Dante da essa ricavava altri dettagli, fra cui quello dell'originaria bellezza dei luoghi in cui si doveva trovare il monte Atlante.

4. A questo punto occorre però consultare un altro settore della libreria dantesca, e cioè quello enciclopedico, in primo luogo ricorrendo a una sua lettura certa, il *Tresor*.⁵ Nel Libro I, § 124, parlando dell'Africa Brunetto dice che «En cel païs est A[th]lan[s] le mont enmi les [harenes], [qui est plus haut que] nues, et dure jusques a la mer Occeane» (ed. Beltrami, p. 214). Ciò sembra garantire la collocazione del monte a Occidente, ma poco più avanti si legge che «Encores i est la terre de Ethiope et des monz A[th]lalanz» (ivi, p. 216), col risultato di rendere meno sicure le coordinate. Del resto molti altri aspetti della geografia dell'Africa sahariana risultavano incerti, e tuttavia questo poteva spingere Dante a un'indagine attenta e quindi a ricavare il maggior numero possibile di informazioni sui territori in questione.⁶

Brunetto, com'è noto, dipende in sostanza da Solino per la sua descrizione. Nei *Collectanea rerum memorabilium* si legge:

Atlas mons e media harenarum consurgit vastitate et eductus in viciniam lunaris circuli ultra nubila caput condit: qua ad Oceanum extenditur, cui a se nomen dedit, manat fontibus, nemoribus inhorrescit, rupibus asperatur, sqaulet ieiunio, humo nuda nec herbida; qua Africam contra versus est, felix nascentibus sponte frugibus, arboribus proceris opacissimus, quarum odor gravis, comae cupressi similes vestiuntur lanugine sericis velleribus nihilo vilior (XXIV, 8).

⁵ Si fa riferimento all'edizione a c. di P.G. Beltrami *et alii*, Torino, Einaudi 2007, anche per le varianti e il sintetico ma preciso commento.

⁶ Da segnalare a margine un altro passo della descrizione dell'Africa nel *Tresor* che riguarda il Lete, indicato come «flum de infer», che sgorga in un'isola, quella di «Mene», ovvero Meninge, oggi Gerba (ed. Beltrami, p. 216).

La descrizione è notevole per alcune informazioni specifiche, ossia la vicinanza della vetta del monte al cielo della Luna, in ciò unico equivalente noto dell'Olimpo, e lo spontaneo rigoglio naturale del suo versante interno, opposto alla rocciosità di quello esposto sull'Oceano.

Non è impossibile che Dante avesse letto direttamente il ben diffuso Solino (e si veda qui, n. 7), mentre è molto più improbabile che conoscesse il suo modello, ossia Plinio il Vecchio, che nella *Naturalis historia* (V, 1, 5-16) propone un'ampia descrizione del monte «fabulosissimus» Atlante, peraltro aggiungendo soprattutto particolari sugli abitanti umani e divini di quei luoghi. Sono però degne di considerazione, ancorché parecchio discusse, le notizie che Plinio fornisce sui modi in cui erano state esplorate quelle parti dell'Africa occidentale, presentando per esempio Polibio nella veste di navigatore grazie a imbarcazioni fornite da Scipione Emiliano:

Scipione Aemiliano res in Africa gerente Polybius annalium conditor, ab eo accepta classe scrutandi illius orbis gratia circumvectus, pr odidit a monte eo ad occasum versus saltus plenos feris, quas generat Africa (ivi, § 9).

In seguito Svetonio Paolino avrebbe addirittura percorso le zone intorno all'Atlante (ivi, §§ 14-15), contribuendo così a ridurre di molto l'atmosfera 'favolosa' che lo avvolgeva.⁷ In ogni caso, è interessante che, verso questo monte agli estremi della terra, potessero partire gruppi di esploratori, magari via nave, affrontando un pericoloso viaggio oceanico.

5. Tiriamo le somme. Il monte Atlante, per le conoscenze sicuramente possedute da Dante, è posto ai limiti occidentali della terra e si sporge verso l'Oceano; il suo vertice supera le nubi e addirittura può arrivare al cielo della Luna; ha parti rocciose così come zone coperte da una vegetazione spontanea molto florida; è vicino al Giardino delle Esperidi; dai suoi fianchi o nelle vicinanze sgorgano fiumi di grande portata; secondo alcune narrazioni storiche, viene esplorato grazie a navigatori temerari. Nell'insieme è lecito affermare che si tratta di una montagna molto simile al Purgatorio dantesco,

⁷ Su questi argomenti, cfr. LAURA COTTA RAMOSINO, *La guerra e lo sviluppo delle conoscenze geografiche in Plinio: tra condanna e valorizzazione*, in M. Sordi (a c. di), *Il Pensiero sulla guerra nel mondo antico*, Milano, Vita & Pensiero 2001, pp. 221 s. La voce *Plinio il Vecchio* dell'*ED*, curata da G. Brugnoli, esclude piuttosto nettamente la conoscenza della sua opera da parte di Dante. Si noti comunque che la menzione nell'Epistola VI (cfr. n. 4), dell'Aquila imperiale che «sorvola», ossia esplora e conquista, la catena montuosa atlantica presuppone un'informazione analoga a quelle fornite appunto da Plinio: e in effetti almeno l'impresa di Svetonio Paolino è ricordata anche da Solino, *Collectanea...*, XXIV, 13 («Suetonius quoque Paulinus summam huic cognitioni inposuit manum, qui ultra Atlantem primus et paene solus Romana signa circumtulit»), ed è verosimile che Dante dipenda, direttamente o attraverso un compendio, da quest'ultima fonte.

comprensivo di Paradiso Terrestre. È del resto ben noto che, secondo vari passi delle Sacre scritture, l'Eden doveva essere collocato su un'alta montagna: basti il riscontro di *Ezechiele* 28, 13-14: «in deliciis Paradisi Dei fuisti [...] et posui te in monte sancto Dei».

Occorre appena ricordare che, nonostante le tante ricerche miranti a reperire modelli specifici per l'ideazione della montagna del Purgatorio, si è tuttora costretti a evocare antecedenti piuttosto vaghi.⁸ Sulla scorta di Beda, non era impossibile collocare il paradiso terrestre in una zona sì in Oriente, ma talmente lontana da potersi immaginare persino in mezzo all'oceano:

Pro eo autem quod nostra editio, quae de hebraica ueritate translata est, habet «a principio»; in antiqua translatione positum est «ad orientem». Ex quo nonnulli uolunt intellegi quod in orientali parte orbis terrarum sit locus paradisi, quamuis longissimum interiacente spatio *uel oceani* uel terrarum a cunctis regionibus quas nunc humanum genus incolit secretum (Beda, *In principium Genesis...* I, 2, corsivo mio).

Ma poco più avanti Beda aggiunge che Dio ha poi voluto che anche sulla terra africana ci fosse qualche somiglianza con il paradiso dei nostri progenitori, per esempio grazie ai grandi fiumi nominati nella Bibbia, e in particolare al Nilo, che anche in questo caso è collegato al monte Atlante:

Constat astruentibus certissimis auctoribus horum omnium fluminum quae de paradiso exire referuntur in nostra terra fontes esse notos: phisonis quidem, quem nunc gangem appellant, in locis caucasi montis; *nili uero, quem scriptura ut diximus goen nuncupat, non procul ab atlante monte, qui est ultimus finis africae ad occidentem*; porro tigris et euphrates ex armenia, unde credendum est quoniam locus ipse

⁸ Dopo il sempre ultimissimo saggio di BRUNO NARDI su *Il mito dell'Eden* (leggibile in *Saggi di filosofia dantesca*, Milano..., Soc. Anon. Dante Alighieri 1930, pp. 349-374, specie 356-367), numerosi modelli parziali sono stati indicati da ALISON MORGAN, *Dante e l'Aldilà medievale* (1990), trad. it. Roma, Salerno ed. 2012 specie pp. 203-211 (e anche 274 s. per la bibliografia recente sulla *Navigatio Sancti Brendani*). Per ulteriori ipotesi e altra bibliografia, si veda ora FRIEDRICH WOLFZETTEL, *Berg- (Landschaft) bei Dante – mit einem Ausblick auf Boccaccio*, «Deutsches Dante-Jahrbuch», XCII (2017) 1, pp. 106-121, che prosegue un'altra ricerca dello stesso autore (*Bilder des Irdischen Paradieses im (französischen) Mittelalter*, ivi, LXXXIII (2008), pp. 63-91). Fra i commenti al *Purgatorio*, utile soprattutto quello a c. di A. Chiavacci Leonardi (Milano, Mondadori 1994), specie pp. xii s., pure per i riferimenti alla questione dell'asse dell'universo, passante tra Gerusalemme e il monte del Purgatorio (così come, nella cosmografia antica, doveva passare dal monte Atlante, se lì il titano era bloccato per reggere il mondo stabilmente). Quanto all'Eden, la sintesi più autorevole delle varie posizioni sulla sua natura e collocazione era quella di Tommaso, *Summa Theol.*, Q. 102, art. 1, di cui tenevano conto i commentatori al poema dantesco, citando però anche i paralleli classici, specie con l'Olimpo: si veda per esempio la I redazione del commento di Pietro Alighieri, ed. V. Nannucci, Firenze, Piatti 1845, specie pp. 490-492 e 501.

paradisi a cognitione hominum est remotissimus, inde que quatuor partes aquarum diuidi, sed ea flumina, quorum fontes noti esse dicuntur, alicubi esse sub terris et post tractus prolixarum regionum locis aliis erupisse, ubi tamquam in suis fontibus noti esse perhibentur (*ibid.*, corsivo mio).

E l'informazione non era affatto peregrina, dato che era stata ripresa varie volte, per esempio in Rabano Mauro, *Commentaria in Genesim* (I, 12: «Nili vero, quem Scriptura, ut diximus, Geon nuncupat, non procul ab Atlante monte, qui est ultimus Africae ad occidentem finis»⁹).

Dante dunque poteva ricordare e mettere a fuoco numerosi elementi che caratterizzavano, direttamente o indirettamente, il monte Atlante, sia nel periodo precristiano, sia in quello cristiano. A lui serviva poi che il Purgatorio e lo stesso Eden fossero collocati agli antipodi di Gerusalemme (e semmai di un altro monte, il Sion), anche per creare una completa specularità fra le prime due cantiche, dato che questa parte del viaggio ultraterreno inizia dalla selva oscura e morta del peccato, e termina con il ritorno al perfetto giardino destinato ad Adamo e Eva. Per garantire la precisione geografica del poema sacro, era necessario che questo luogo fosse collocato in mezzo all'Oceano e quindi su un'isola; ma di sicuro molte delle caratteristiche basilari del monte corrispondono a quanto Dante poteva aver letto sul 'fabulosissimus' Atlante.¹⁰

Si configura così un altro caso di intersezione, a livello di *inventio*, fra elementi schiettamente biblici e altri o classici o eruditi o popolari. L'ideare il Purgatorio come montagna elevatissima e sormontata dall'Eden si adatta perfettamente al cosmo delineato nel poema, rispondendo a molti requisiti scritturali; nel contempo, esso replicherebbe e addirittura supererebbe, per le sue caratteristiche, un monte famoso ed eccezionale nella cosmologia antica, ossia l'Atlante reale e mitologico.

⁹ Riguardo a Rabano Mauro, ancora valida la voce dell'*ED* curata da Nicolò Mineo; molto sintetica invece quella dedicata a Beda il Venerabile. Dal canto suo, Ugo di San Vittore nella *Descriptio mappe mundi*, 18 segnala invece che «est mons altissimus Athlas, sub quo oriuntur tria fulmina, quorum unum Dara nomine immergitur harenis». Dante poteva pensare a collocare in mezzo all'Oceano un monte sormontato dal Paradiso terrestre anche in base alla *Glossa ordinaria* di Valafrido Strabone, come ricorda la Morgan, cit., p. 209.

¹⁰ Sui rapporti fra montagne (sacre) e contesti marini, si veda *La Montagne dans le texte médiéval. Entre mythe et réalité*, a c. di C. Thomasset e D. James-Raoul, Paris, Presses de l'Un. de Paris-Sorbonne 2000, specie pp. 273 ss. In generale, da segnalare il contributo di C. THOMASSET, *Quelques remarques sur Dante et sa vision de la montagne*, pp. 299-308, peraltro privo di elementi specifici riguardo al presente argomento.

Biodata: Alberto Casadei è docente di Letteratura italiana all'Università di Pisa. Si è occupato di Dante, di letteratura italiana del XVI secolo, di poesia e narrativa contemporanea, di teoria letteraria e poetica cognitiva. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo* (Bologna, il Mulino Bologna 2007), *Poetiche della creatività. Letteratura e scienze della mente* (Milano, B. Mondadori 2011), *Dante oltre la Commedia* (Bologna, il Mulino 2013), *Biologia della letteratura. Corpo, stile, storia* (Milano, il Saggiatore 2018).

alberto.casadei@unipi.it